



“Fatevi degli amici con la ricchezza disonesta”.  
Commento al vangelo della XXV domenica del tempo ordinario (18 settembre). Luca 16, 1-13.

In quel tempo,<sup>1</sup>Gesù diceva ai suoi discepoli: «Un uomo ricco aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi.<sup>2</sup>Lo chiamò e gli disse: “Che cosa sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non potrai più amministrare”.<sup>3</sup>L’amministratore disse tra sé: “Che cosa farò, ora che il mio padrone mi toglie l’amministrazione? Zappare, non ne ho la forza; mendicare, mi vergogno.<sup>4</sup>So io che cosa farò perché, quando sarò stato allontanato dall’amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua”.<sup>5</sup>Chiamò uno per uno i debitori del suo padrone e disse al primo: “Tu quanto devi al mio padrone?”.<sup>6</sup>Quello rispose: “Cento barili d’olio”. Gli disse: “Prendi la tua ricevuta, siediti subito e scrivi cinquanta”.<sup>7</sup>Poi disse a un altro: “Tu quanto devi?”. Rispose: “Cento misure di grano”. Gli disse: “Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta”.<sup>8</sup>Il padrone lodò quell’amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce.<sup>9</sup>Ebbene, io vi dico: fatevi degli amici con la ricchezza disonesta, perché, quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne.

<sup>10</sup>Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti; e chi è disonesto in cose di poco conto, è disonesto anche in cose importanti. <sup>11</sup>Se dunque non siete stati fedeli nella ricchezza disonesta, chi vi affiderà quella vera? <sup>12</sup>E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra?

<sup>13</sup>Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza».

*“I soldi non danno la felicità, ma se non ci sono ...”. Quante volte ci sentiamo ripetere questa considerazione. E la condividiamo! Perché l’avere non è un dato solo oggettivo, “neutrale”, da trattare con distacco. Un dato certificabile mediante l’estratto conto bancario, o al momento della denuncia dei redditi. E’ una realtà a cui ci si “lega”, e da cui si fanno dipendere progetti, desideri, aspirazioni: “Se avessi più soldi, ripetiamo, quante cose farei?!”.*

*“Dove è il tuo tesoro, lì è anche il tuo cuore”, ammonisce Gesù nel vangelo. Il “cuore”, appunto. Che, nella Bibbia, non è solo la sede dei desideri e degli affetti, ma anche delle convinzioni più profonde e delle decisioni più motivate.*

*Per rendere il concetto di avere/ricchezza, proposto nel testo evangelico di questa domenica, l’autore fa ricorso ad una parola aramaica (il linguaggio abitualmente usato da Gesù): “mammona”. Il termine è legato alla radice “aman”, che significa credere. Di lì viene anche la parola che usiamo nella liturgia, senza farci molto caso: - Amen. Che non vuol dire “così sia” (un generico augurio), ma “così è”, ci credo davvero. Al denaro, all’avere, si finisce con il credere, come a certi programmi politici, sbandierati in questa campagna elettorale. Credere, affermavano alcuni teologi medievali, è “cor dare”, consegnare il proprio cuore.*

*Credere è fidarsi, è riporre la propria fiducia. Ma è una fiducia meritata? Di chi, o di che cosa, in definitiva, ci fidiamo di più? Da chi, da che cosa ci attendiamo di più?*

*E’ curioso: anche in tempi di crisi, quando di soldi ne circolano di meno, questa fiducia, questo attaccamento non è venuto meno. Al contrario, lo si vive spesso con un crescente senso di frustrazione. E di invidia per chi possiede di più ed ha maggiori opportunità in fatto di benessere (se non di felicità) personale.*

*L'uomo ha un 'naturale' istinto religioso. Crede in qualcuno, in qualcosa di più grande. Ma se "mammona" entra con potenza in questa relazione con l'Assoluto, si cade nella idolatria. Un prodotto umano (è l'uomo, infatti che "batte moneta"), da strumento di scambio commerciale, diventa fine, valore assoluto. Da "servo" finisce con il farla da "padrone". L'effetto visibile è che in nome del denaro, che si possiede o si vorrebbe possedere, si fa di tutto, si stravolgono le relazioni più importanti, si pervertono i valori in cui si dice di credere.*

Il tema dell'averè sta al centro della pagina del vangelo di questa domenica. Pagina che inizia con una parabola. Una parabola singolare, in cui sembra approvarsi un comportamento fraudolento, con l'elogio di un uomo imbroglione e falsario. Colpevole di dilapidare i beni del suo padrone, un amministratore che gestisce una notevole quantità di beni, è minacciato di licenziamento. Spaventato dalla prospettiva che l'aspetta – il licenziamento, la disoccupazione, la povertà – ne approfitta per saccheggiare per l'ultima volta i beni del suo padrone, riducendo drasticamente quanto i vari debitori devono restituire. Ma con questo stratagemma truffaldino quell'economista si è attirata la simpatia e la gratitudine dei debitori.

Non senza una punta di ironia, il padrone si trova a lodare l'astuzia del suo amministratore che sta per licenziare. Perché un elogio del genere, in extremis? Non certo a motivo del suo agire senza scrupoli, ma del suo "saper fare": discernere realisticamente la situazione critica che si è creata ed agire tempestivamente e furbescamente.

In realtà Luca ci lascia nel dubbio: chi è il "Signore" che pronuncia quell'elogio? Il padrone della parabola, o il "Signore" che è Gesù stesso? Il termine kyrios vale per tutti e due i contesti. Se è Gesù, il messaggio è chiaro: al di là del contesto della parabola, quell'amministratore non ha servito il denaro e la sua logica, ma se n'è servito. Non ha adorato il denaro, ma ne è stato padrone! In questo, al di là della sua evidente disonestà, può essere posto come esempio. La vera scaltrezza, allora, sta nel considerare il denaro come un mezzo, e non come un fine. Si demitizza così una ricchezza che è detta "ingiusta": frutto spesso di ingiustizia, ed ingannatrice, perché tende a farsi idolo, divinità, ed a porsi in opposizione al Regno di Dio.

Una "ricchezza ingiusta" può, dunque, essere usata per "farsi degli amici", per obbedire ad un'altra logica, per privilegiare altre relazioni. Gesù, evidentemente, non demonizza il denaro. Mette in guardia nei confronti della "potenza" che esso assume, quando l'uomo lo divinizza. Ma appunto riconoscendone il valore strumentale, Gesù suggerisce la scelta prioritaria verso relazioni più profonde e produttive.

Non sempre, anzi quasi mai, la scelta pauperistica 'radicale' che Gesù raccomanda ai discepoli (alla San Francesco, per intenderci) è possibile. Il modo di disinnescare la "potenza" del denaro, di "mammona" non è tanto di rifiutarlo, ma di dividerlo, soprattutto con i poveri, come faceva la prima comunità cristiana. Da qui viene una nuova 'ricchezza', e la garanzia di essere accolti – non qui sulla terra, in un lussuoso resort – ma in "dimore eterne".

Della parabola sopra citata si sono date differenti interpretazioni, non tutte aderenti all'insieme dei dettagli del racconto. C'è chi ha ravvisato nell'atto dell'amministratore, di correggere le ricevute, contenenti debiti piuttosto onerosi di debitori insolventi, l'atto di un Dio che perdona, a costo di stracciare vecchie ricevute. Un gioco delle parti fra il Padre celeste (il padrone, ovviamente) ed il Figlio (l'amministratore, la cui opera di misericordia è lodata). Se così fosse, saremmo in piena linea con le parabole che abbiamo ascoltato la scorsa domenica. Anche lì la misericordia viene esercitata al di là delle regole della semplice giustizia.

Un'ultima lezione ci viene dalla parabola di questa domenica, sulla nostra condizione di amministratori, non di proprietari, di beni, per i quali ci sarà chiesto conto un giorno di come li avremo impiegati. Certo, la sorpresa sta nello scoprire che dietro a quell'amministratore furfante sta un Dio che allenta la morsa di conti che non tornano, ci solleva da quei pesi, straccia ricevute a noi sgradite!

Don Piero.